

MONDO

«Mai più schiavitù L'Italia non può tollerarla»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È il lato oscuro della globalizzazione. Si chiama tratta degli esseri umani e si nasconde nelle pieghe della legge. È un mondo criminale che usa lo sfruttamento del lavoro forzato e che genera profitti enormi. Le sue origini risalgono a prima del 2000, ma negli ultimi anni ha assunto proporzioni letteralmente planetarie: secondo l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* (Oil), attualmente quasi 21 milioni di persone sono vittime di lavoro forzato, comprese le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, di cui più di tre milioni sono sfruttati nei 57 paesi Osce, quelli che coprono la fascia nord del mondo, da Vancouver a Vladivostok. La stragrande maggioranza delle vittime, quasi il 70%, sono sfruttate in settori come l'agricoltura, l'edilizia, il lavoro domestico e il settore manifatturiero. Ne parliamo con la Rappresentante speciale e Coordinatrice per la lotta alla tratta di esseri umani dell'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, Maria Grazia Giammarinaro, in questi giorni in visita in Italia per incontrare le istituzioni e oggi impegnata in un convegno alla Camera con la Presidente Laura Boldrini.

Le vittime di tratta non sono quindi solo le prostitute?

«Ormai non più. Certo, la tratta per sfruttamento sessuale ancora esiste ed è una parte significativa. Il tema della tratta è troppo spesso frainteso o omologato alla prostituzione, mentre è un fenomeno strutturalmente legato alla globalizzazione, al restringimento delle politiche di welfare, della tutela dei diritti dei lavoratori, e a politiche migratorie restrittive».

La globalizzazione non ha portato a una maggiore mobilità?

«Non per tutto e non per tutti. Siamo in un mondo in cui tutto si muove, i flussi finanziari sono liberi, le merci sono sempre più libere, ma le persone no. Le leggi sull'immigrazione hanno posto sempre più ostacoli alla mobilità delle persone. Ma la richiesta di mano d'opera rimane e, talvolta, la si procura grazie a intermediari o facilitatori, che con la tratta delle persone fanno ricavi enormi. Purtroppo, la tratta di esseri umani si mimetizza nel vasto fenomeno dello sfruttamento dei migranti che purtroppo è ampiamente tollerato. Sul piano culturale e politico, combattere la tratta significa combattere l'*inferiorizzazione* dei migranti e la *normalizzazione* dello sfruttamento dell'altro».

Come mai la tratta si concentra su settori

L'INTERVISTA

Maria Grazia Giammarinaro

Rappresentante speciale e coordinatrice dell'Osce per la lotta al traffico di esseri umani

specifici come l'agricoltura, l'edilizia o il lavoro domestico?

«Si tratta di settori ad alta intensità di manodopera: non pagare gli stranieri o pagarli pochissimo, significa abbattere i costi di produzione in maniera drastica. Poi, sono settori nei quali l'*outsourcing* è impossibile, non si può spostare l'azienda nei Paesi in cui il lavoro costa poco. Quindi, si porta il lavoratore che costa poco sul luogo del lavoro in Ue e in Italia».

Sembra una nuova forma di schiavismo...

«Nella gran parte dei casi lo è. Le nostre



democrazie non possono sopportare che ci siano gangli vitali dell'economia che si basano sulla vera e propria schiavitù, e in cui ci sono violazioni così gravi non solo dei diritti sociali, ma anche di quelli fondamentali della persona, come la salute e l'integrità psicofisica. In alcuni casi, le vittime hanno avuto gli stessi sintomi delle vittime di tortura e vengono trattate da schiavi dalle organizzazioni criminali».

Queste condizioni estreme di vita possono peggiorare nei Paesi occidentali?

«Sì. La tratta si basa sull'abuso della condi-

zione di vulnerabilità della persona che può derivare da svariati fattori come la necessità di sfuggire a un conflitto, l'estrema povertà o la necessità di sottrarsi ad una situazione di violenza domestica. Queste vulnerabilità possono essere esacerbate dalle politiche migratorie: quando i canali di migrazione legale sono insufficienti si può accettare di migrare in condizioni di irregolarità e insicurezza. Si tratta proprio delle situazioni nelle quali si può cadere nelle mani di intermediari criminali e di datori di lavoro senza scrupoli. I trafficanti minacciano regolarmente le vittime di denunciarle alle autorità di immigrazione per mantenerle in una situazione di assoggettamento. L'esistenza nella legislazione italiana del reato di clandestinità dà agli sfruttatori un'arma di ricatto in più».

L'Italia fa abbastanza contro la tratta?

«Il nostro Paese per la verità ha una buona esperienza di lotta alla tratta: già nel 1998 con la legge Turco-Napolitano, l'articolo 18 ha consentito di dare permesso di soggiorno e assistenza alle vittime. Da allora, circa 26mila persone sono state supportate in percorsi di inclusione sociale. È un numero significativo anche se ancora non comparabile con il carattere pervasivo del fenomeno tratta».

Si può fare di più?

«Faccio appello al governo perché i programmi di assistenza e integrazione sociale che hanno consentito la lotta contro la tratta siano ri-finanziati al più presto. Per la prima volta dal 2000 il bando per i progetti per i servizi di assistenza non è stato ancora pubblicato. A dicembre, le vittime di questo ignobile commercio potrebbero finire letteralmente sulla strada».

Papa Francesco corregge il programma della Gmg a Rio

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Da lunedì Papa Francesco sarà in Brasile, a Rio de Janeiro per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù che si concluderà domenica 28 luglio. Non vi sarà conferenza stampa durante il volo di andata, ma il pontefice saluterà personalmente tutti i giornalisti presenti sul volo papale. Già qui vi è una novità nel primo viaggio internazionale di Papa Bergoglio. Anche se era fissato da Benedetto XVI, Papa Francesco lo ha voluto «irrobustire».

Il primo pontefice latino americano in visita ai giovani e al suo continente - come ha spiegato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - «parlerà della vocazione missionaria della Chiesa, del suo offrire speranza ai giovani in questo momento particolarmente difficile». Il pontefice ha voluto nel suo programma un pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida, «luogo di devozione per Francesco». Alla Vergine affiderà la Gmg, ma anche il suo pontificato, rilanciando le conclusioni dell'Assemblea generale del Celam (le conferenze episcopali dell'America Latina) tenutasi proprio ad Aparecida nel 2007. Oltre agli incontri con i giovani e con le autorità del Brasile, Bergoglio che si muoverà su di una jeep scoperta e non sulla «Papa-mobile» blindata, ha voluto inserire la visita all'ospedale gestito dai francescani a Rio che assiste indigenti, giovani e dipendenti da droga e alcool. Sarà un incontro simbolico con tutte le realtà impegnate in questo ambito. L'altra «visita» sarà quella di giovedì 25 alla favola di Varginha. Anche questa una realtà simbolica di quelle «periferie» del disagio e della sofferenza verso cui Papa Francesco invita a muoversi. Benedirà le «bandiere olimpiche» visto che il Paese ospiterà le prossime Olimpiadi, incontrerà la classe dirigente brasiliana, ma anche cinque giovani detenuti. Il momento clou sarà la veglia con i giovani di sabato 27 luglio che si terrà sul lungomare di Copacabana. Domenica è prevista la messa conclusiva della Gmg che si terrà al Campus Fidei di Guaratiba.

Ad accogliere il Papa ci sarà la presidente del Brasile Dilma Rousseff, che ha invitato alla Gmg tutti i presidenti dell'America Latina.



India, 21 bambini muoiono intossicati

È salito a 21 il numero dei bambini morti intossicati in India dopo avere mangiato a una mensa scolastica gratuita nel villaggio di Masrakh, nello Stato di Bihar, nell'est del Paese. Altri 26 bambini sono ricoverati in ospedale a Patna, capitale dello Stato di Bihar. Gli abitanti del villaggio sono scesi in strada per protestare e si sono scontrati con la polizia.

Israele-Ue, scontro aperto sulle colonie

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Convoca una riunione ministeriale d'urgenza. Sviluppa una frenetica «diplomazia del telefono» rivolta ad alcuni premier del Vecchio continente. Con un messaggio chiaro: no ai diktat europei. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non lascia spazio a dubbi riguardo la decisione dell'Unione europea di escludere da finanziamenti e gare di appalto le attività che hanno sede nelle colonie. «In quanto Primo Ministro d'Israele non permetterò mai che le centinaia di migliaia di cittadini israeliani residenti in Giudea e Samaria, sulle alture del Golan e a Gerusalemme possano essere messi in pericolo».

«NO AI DIKTAT»

La reazione di Netanyahu è arrivata al termine di una riunione ministeriale d'urgenza. «Non accetteremo nessun diktat esterno sui nostri confini», ha annunciato in conferenza stampa il premier. Non lascia spazio a interpretazioni neanche l'annuncio fatto da Bruxelles, che entro la settimana pubblicherà

le linee guida che vieteranno i rapporti con enti israeliani collocati fuori dai confini del 1967: «L'Unione europea considera gli insediamenti israeliani illegali sotto il profilo del diritto internazionale e non riconosce la sovranità israeliana sui territori occupati». «Mi sarei aspettato da chi abbia a cuore la pace e la stabilità nella Regione che si dedicasse alla questione solo dopo aver risolto problemi regionali un po' più urgenti», come la Siria, insiste un infuriato Netanyahu.

Il giorno dopo l'annuncio da parte dell'Ue del blocco dei finanziamenti alle istituzioni di Israele che operano nei territori occupati, Netanyahu ha parlato con alcuni primi ministri europei. Lo rende noto Mark Regev, portavoce del primo ministro, il quale non ha però dato dettagli a proposito delle telefonate di ieri. Tuttavia, stando ai media locali, Netanyahu ha invitato le sue controparti a rimandare la decisione. Il divieto ai finanziamenti si applica «alle donazioni, ai premi e agli strumenti finanziari» e le nuove regole sui fondi saranno effettive a partire dal 2014. La decisione dell'Ue, rimarca Netanyahu in un'inter-

vista al domenicale tedesco *Welt am Sonntag* «rafforza la posizione palestinese e fa perdere a Israele la fiducia nella neutralità dell'Europa» riguardo al processo di pace con l'Anp.

Grande soddisfazione arriva, invece, da parte dell'Autorità Palestinese che si congratula con l'Europa per una decisione storica, a favore della pace. «Israele dovrebbe prestare attenzione e capire che l'occupazione non può continuare ignorando le responsabilità, guardando soltanto al proprio interesse» ha affermato Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese. «Dopo tante parole - dice - l'Unione europea è passata adesso a decisioni politiche efficaci e a passi concreti che costituiscono un cambiamento qualitativo». Cambiamento, aggiunge «che avrà un impatto positivo sulle probabilità di pace».

BRUXELLES INCALZA

«Lo scopo delle nuove linee-guida è di fare una distinzione fra Israele e i territori occupati per quanto concerne il sostegno dell'Unione europea», precisa David Kriss, portavoce della delegazio-

ne Ue in Israele. «Al momento attuale entità israeliane beneficiano di sostegni finanziari e di cooperazione con la Ue e queste linee-guida sono state concepite allo scopo che ciò proseguirà in futuro», spiega Kriss. «Al tempo stesso in Europa è stata espressa la preoccupazione che entità israeliane nei Territori occupati (illegali secondo la comunità internazionale, ndr) possano pure beneficiare di sostegni europei». Da qui la necessità di definire «limitazioni territoriali», esplicite ed inequivocabili.

Il movimento dei coloni ha replicato accusando l'Unione europea d'aver così assunto posizioni «unilaterali e discriminatorie» e di essersi allineata «con le richieste più estreme dei palestinesi». L'Ue così - sentenziano i coloni - «non può più essere considerata neutrale e obiettiva». «Non è una novità che molti Paesi al mondo considerino la Giudea-Samaria (la Cisgiordania, ndr) «Territori occupati» ed agiscono di conseguenza», osserva il ministro della Difesa, Moshe Yaalon. «Noi però abbiamo la nostra politica; continueremo ad agire in base a essa e ai nostri interessi», taglia corto Yaalon.

GRAN BRETAGNA

La regina Elisabetta firma la legge sulle nozze gay

In Gran Bretagna è stato definitivamente approvata la legge che introduce il matrimonio gay voluta fortemente dal governo di David Camern e osteggiata dai settori più conservatori del partito. Ieri sul provvedimento, già approvato dalla Camera dei Comuni, è stato apposto il «sigillo» della regina Elisabetta II. È stato lo speaker della Camera dei Comuni, John Bercow, a informare i deputati dell'assenso reale, e a partire dalla prossima estate, si celebreranno le prime nozze gay. La legge permette alle coppie omosessuali di sposarsi in Inghilterra e Galles. L'approvazione della regina Elisabetta II era ritenuta una formalità e, a partire dalla prossima estate, si celebreranno le prime nozze gay. La legge permette alle coppie omosessuali di sposarsi in Inghilterra e Galles in cerimonie sia religiose sia civili. Le coppie precedentemente unite civilmente potranno inoltre convertire la loro unione in un matrimonio.